

Pasolini condannato per minaccia aggravata

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stesso reato: bianco assolto negro condannato

A pagina 5

A pagina 11

Le due facce della nazionalizzazione

CHE l'aver obbligato il governo della Repubblica italiana a far proprio, dopo quattordici anni dalla Costituzione, il principio della nazionalizzazione dell'energia elettrica, costituisca in primo luogo una vittoria nostra, è cosa così evidente, che non sappiamo davvero perché — come vorrebbe Il Popolo — noi dovremmo ricorrere ad acrobatiche astuzie tattiche per affermare ciò. Non credo che ci sia cittadino italiano, a qualsiasi ceto sociale appartenga, sia esso favorevole o sfavorevole alla nazionalizzazione, il quale non ne sia convinto. Si tratta d'una vittoria nostra, perché l'affermazione di tale principio è un momento e un aspetto di quella lotta per le riforme di struttura dell'ordinamento economico (ma anche sociale e politico) del paese, che per influenza determinante nostra costituirono l'asse della Costituzione repubblicana e che durante tutti questi anni hanno costituito e costituiscono tuttora l'asse della nostra politica. Si tratta d'una vittoria nostra, perché in tutti i programmi congressuali, ed anche elettorali, elaborati e presentati al paese, durante quattordici anni, dal nostro partito, la nazionalizzazione dell'energia elettrica figurò sempre ad uno dei primissimi posti. Si tratta d'una vittoria nostra, perché noi siamo stati, nel Nord come nel Mezzogiorno, in Sicilia come in Sardegna, l'anima di tutte le lotte popolari unitarie e di tutte le iniziative politiche e legislative che contro la SADE, contro la EDISON, contro la SME, e così via, si sono sviluppate in questi anni e hanno creato, nell'opinione pubblica, la convinzione profonda che ogni passo, anche iniziale, sulla strada d'un mutamento degli indirizzi economici e politici del nostro paese, non poteva non comprendere la nazionalizzazione dell'energia elettrica. E si tratta, naturalmente, di vittoria anche delle altre forze politiche, in primo luogo del Partito socialista, poi del Partito radicale, infine dei repubblicani e dei socialdemocratici, che sia pure (salvo per il Partito socialista) con apporti e in tempi diversi, si sono battute anch'esse per la nazionalizzazione. Ma si sono battute, insieme a noi, contro chi? Non certo, sul terreno politico, contro Malagodi in primo luogo: ma contro la Democrazia cristiana, che per anni e anni ha cercato di impedire che anche questo momento e aspetto della Costituzione repubblicana trovasse applicazione. Ora essa ha dovuto piegarsi: ed è anzi questo, fino ad oggi, il prezzo più consistente che, almeno in linea di principio e d'indirizzi generali, la Democrazia cristiana ha dovuto pagare all'esigenza, da essa stessa teorizzata, di scendere, per misurarsi con i comunisti (e non certo con Malagodi!), sopra un « terreno nuovo ».

MA la Democrazia cristiana — ed è questo l'altro punto del problema e del nostro atteggiamento di fronte al disegno di legge — ha cercato in tutti i modi di svuotare la nazionalizzazione di quello spirito profondamente rinnovatore con cui questi procedimenti, con altre indicazioni relative alle riforme di struttura, erano stati inseriti, e figurano, nella Costituzione repubblicana. Non c'è dubbio infatti che la nazionalizzazione dell'energia elettrica rappresenti un colpo dato al potere dei gruppi monopolistici, in quanto sottrae ad essi il controllo d'una delle leve più importanti dell'economia nazionale. Ma non c'è dubbio al tempo stesso ch'essa si sforza di ridurre al minimo le conseguenze di questo colpo, attraverso « il modo » con cui è concepita e di cui tanto Il Popolo si vanta. Misura e forme dell'indennizzo, che più che un indennizzo costituiscono un vero e proprio « compenso » che si dà ai gruppi monopolistici elettrici; mantenimento in vita delle antiche società, alle quali si danno così i poteri e i mezzi per estendere il loro dominio su altri settori dell'economia nazionale: son le cose che noi più criticiamo nel disegno di legge e son le cose di cui non a caso Il Popolo si vanta come dei « veri » elementi che lo caratterizzano. E son cose che, insieme alla questione della struttura dell'Ente, alla sua democraticità, ai suoi rapporti con il Parlamento, debbono essere criticate e combattute non solo per il significato politico generale ch'esse hanno, ma per l'influenza negativa ch'esse potranno avere nello sviluppo di una nuova politica dell'energia e per una politica « democratica » di piano.

QUESTA è la nostra posizione, ridotta al suo succo politico, ed è posizione chiara, semplice, lineare, nient' affatto imbarazzata e contraddittoria. Contraddittoria, semmai, è la posizione di quei partiti e gruppi politici i quali, dopo avere con grande sprezza affermato, come per esempio i radicali, che la nazionalizzazione avrebbe dovuto essere attuata in modo da non consentire ai gruppi elettrici di trasferire altrove il loro potere di comando sull'economia italiana, presentano l'attuale disegno di legge come l'optimum. Imbarazzata, per noi, è la posizione di quei partiti e gruppi politici i quali, come i socialisti, non possono non rendersi conto, e infatti si rendono conto, dei pericoli insiti nel modo della nazionalizzazione, ma hanno rinunciato o dovuto rinunciare a combattere « oggi » questi pericoli, affidando a misure da prendersi « domani », nel quadro della politica di piano, la possibilità di porvi rimedio. L'imbarazzo e la contraddizione, nei radicali e nei compagni socialisti, così come in una parte dei repubblicani e dei socialdemocratici, sono anzitutto più forti in quanto il disegno di legge governativo si prescinda, nei punti-chiave, con posizioni ben più arretrate di quelle formulate in precedenti progetti-legge che portavano la loro firma. Noi comunisti verremmo meno, però, alle nostre convinzioni e alla nostra funzione, se rinunciassimo a combattere fin da oggi la battaglia per migliorare decisamente il disegno di legge governativo, o meglio, se si vuole, per cambiarne l'orientamento e lo spirito, e se non facessimo appello all'opinione pubblica e alle masse perché ci sostengano nella nostra battaglia.

Mario Alicata

Proclamata ufficialmente l'indipendenza dell'Algeria

Entrati ad Algeri in festa i capi del FLN



ALGERI — L'arrivo in jeep di Ben Khedda accompagnato da Belkacem Krim, alla prefettura di Algeri (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

Nuove manifestazioni del contrasto all'interno del GPRA - Ben Bella al Cairo

Dal nostro inviato

ALGERI, 3. Ben Khedda e gli altri membri del GPRA sono giunti oggi pomeriggio ad Algeri, salutati da una folla in delirio. Poche ore prima, proclamati solennemente al Rocher Noir i risultati del referendum e il riconoscimento, da parte francese, dell'indipendenza, la bandiera algerina era salita sul pennone che sovrasta la cittadella amministrativa. All'aeroporto della Maison Blanche, il presidente dell'Esecutivo provvisorio, Faris, e tutti i membri dell'Esecutivo stesso erano ad accogliere il GPRA, insieme con una folla strabocchevole. Ben Khedda, passato in rivista un battaglione dell'ALN, ha pronunciato al microfono un breve discorso in arabo. « Nell'ora in cui il popolo algerino realizza, ad un prezzo altissimo, la sua secolare aspirazione — ha detto il capo del GPRA — noi teniamo a ripetere quello che mai ci siamo stancati di proclamare: malgrado il sangue versato, europei e algerini possono vivere e lavorare insieme per il bene del paese ». « La volontà popolare — ha proseguito Ben Khedda — costituisce l'ostacolo più solido contro la dittatura militare sognata da qualcuno, contro il potere personale, contro gli ambiziosi, gli avventurieri, i demagoghi e i fascisti. L'Algeria è oggi indipendente, ma la lotta è lungi dall'essere terminata. L'indipendenza non è fine a se stessa, bensì un mezzo che permette di raggiungere gli obiettivi economici e sociali senza i quali non si può parlare di rivoluzione ». A questo discorso, ha concluso Ben Khedda, « compiti immensi attendono il GPRA, ma il problema dell'ora è quello di uno Stato fondato su solide basi democratiche ».

Sulla nazionalizzazione

Moro si giustifica dinanzi al Consiglio della DC

La destra democristiana nei gruppi parlamentari della Camera e del Senato ha rinnovato ieri i suoi attacchi alla legge

La nazionalizzazione dell'energia elettrica è stata al centro della relazione politica che l'on. Moro ha tenuto ieri al consiglio nazionale del suo partito, a poche ore dalla conclusione della riunione dei gruppi parlamentari.

Primo argomento: l'elezione di Segni, a proposito della quale ha ripetuto che la DC ha perseguito obiettivi di equilibrio politico (nei quali entrano evidentemente anche i voti missini per Segni), che avevano di mira l'isolamento del PCI, senza assumere significato polemico nell'ambito della maggioranza di governo.

Seconda questione, i risultati delle recenti elezioni amministrative, che Moro ha definito per la DC « soddisfacenti », anche se danno « qualche motivo di amarezza e preoccupazione », in specie a Roma, Pisa e in alcuni minori comuni. Soddisfaccente, « l'impetuosa avanzata » in città grandi e piccole del Mezzogiorno. Davanti all'elettorato la DC si è presentata come la « DC di sempre ». La cosiddetta « area democratica » ha « resistito bene », come il PSI. Il PLI ha avuto un « incremento rilevante », ma la sua polemica anti-DC si è confusa con quella dell'estrema destra. Non di meno, Moro si è compiaciuto che i voti del PLI siano rimasti nell'« area democratica ».

Giornali: 120 ore di sciopero

Verso la lotta i metallurgici

I tipografi dei quotidiani sono stati costretti a decidere un'inasprimento della loro lotta. I tre sindacati hanno proclamato 120 ore di sciopero che saranno effettuate nei prossimi giorni secondo un calendario che riportiamo in altra parte del giornale. La decisione è stata presa per la grave posizione assunta dagli editori, i quali continuano a rifiutare l'apertura di trattative sul nuovo contratto di lavoro della categoria.

Nuovi sviluppi sono da segnalare per quanto riguarda la crisi sorta tra i dirigenti algerini. Stasera sono giunti a Tunisi il vice presidente del GPRA Krim Belkacem e il ministro egiziano Ali Sabri, reduci da Bengasi dove si erano incontrati con Ben Bella. I due hanno riferito a Ben Khedda sull'esito della loro missione che, secondo alcuni, avrebbe avuto come obiettivo quello di convincere Ben Bella ad entrare ad Algeri con altri ministri. Pare tuttavia che Ben Bella si sia rifiutato. Anzi, dal Cairo dove è quanto in serato il vice presidente del GPRA, che è stato anche ricevuto da Nasser, ha dichiarato, al suo arrivo all'aeroporto che « la decisione presa da una sezione del governo provvisorio della Repubblica algerina contro i membri dell'ormai defunta legislatura ha reso uno dei principali obiettivi della rivoluzione ». Successivamente Ben Bella ha affermato che tale decisione era « gravi conseguenze per l'Algeria » raggiungendo che sarebbe stato fatto di ricorso oggi in Algeria con gli altri membri del GPRA ma di non averlo fatto per sottolineare la propria opposizione alla decisione del governo provvisorio.

Saverio Tutino

Per la riforma agraria

Corteo contadino sfila a Palermo

Discutere subito le proposte delle sinistre

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3. Migliaia di contadini siciliani hanno dato vita oggi ad una manifestazione che per la sua compattezza può definirsi un momento decisivo della lotta che è in atto nelle campagne dell'isola e che si svilupperà ancora di più nei prossimi giorni. Nella stessa giornata di oggi altre manifestazioni si sono svolte in altri centri dell'isola.

Questa azione pone obiettivi riguardanti la struttura dell'agricoltura: una radicale riforma dei patti agrari, la liquidazione della mezzadria e l'assegnazione della terra a chi la lavora. Le masse contadine dimostrano di lottare con grande impeto per questi obiettivi divenuti ormai un banco di prova ineluttabile per tutte le forze politiche.

Alluiti nella mattinata da decine di comuni dell'interno, e delle zone trasformate, coloni, mezzadri, coltivatori diretti, si sono concentrati dapprima al Teatro Politeama, dove hanno ascoltato un comizio del comitato regionale per la riforma agraria. Successivamente i contadini hanno raggiunto in corteo la sede dell'Assemblea Regionale Siciliana. Qui una loro delegazione si è incontrata con il presidente dell'ARS, al quale è stato chiesto di porre all'ordine del giorno della Assemblea, i progetti di legge delle sinistre sui patti agrari.

Prima di raggiungere Palazzo dei Normanni, la lunga colonna dei contadini — costellata di cartelli e bandiere — ha attraversato il centro della città. Si è trattato di una dimostrazione di forza e di compattezza che ha avuto una vasta risonanza nell'opinione pubblica.

Nel corso del comizio, svoltosi al Politeama, La Torre e Minichini per la CGIL regionale, Cipolla per l'Alleanza coltivatori e Russo per la Lega delle cooperative, hanno illustrato il significato della manifestazione contadina. I dirigenti delle tre organizzazioni hanno sottolineato che il governo di centro sinistra che amministra la Regione, in materia di politica agraria, non solo non ha mantenuto nessuno dei timidi impegni programmatici precedentemente assunti. A n. 2 nella più recente fase della sua attività ha in pratica fatto proprie le tesi della destra politica, cercando di dare a problemi come quello della riforma dei patti agrari, soluzioni in netto contrasto con gli interessi dei contadini.

I dirigenti del comitato di riforma agraria hanno reclamato l'approvazione, da parte dell'Assemblea regionale, dei progetti delle sinistre che prevedono la riforma dei patti agrari e hanno affermato che questi provvedimenti costituiscono una prova alla quale il governo e la sua maggioranza non potranno sottrarsi.

Nel corso della manifestazione è stata preannunciata una vigorosa ripresa delle lotte per la ripartizione dei prodotti nelle campagne dell'isola.

Dante Anzelini

Il processo di Genova

Ritratta un accusatore



Un teste citato dal P.M. è stato arrestato per falsa testimonianza su ordine del Tribunale davanti al quale si celebra il processo per i fatti di Genova, che è proseguito ieri con importanti testimonianze. L'on. Sandro Pertini, medaglia d'oro della Resistenza, ha depono in favore dei 43 antifascisti imputati. Sono stati anche interrogati il segretario della Camera del Lavoro di Genova e uno dei dirigenti della segreteria provinciale dell'ANPI. Nella foto: gli antifascisti sul banco degli imputati (A pagina 5 il servizio)

Cosa vogliono?

All'Avanti!, a proposito del film «All'armi siamo fascisti» e del festival di Karlov Vary, abbiamo già risposto due volte precisando i fatti con tutta chiarezza. E cioè: il film è stato invitato da Cecoslovacchi; il film è stato proiettato pubblicamente; il film è stato proiettato fuori concorso perché è giunto in ritardo (e sicuramente in ritardo è quanto il produttore del film); la proiezione è stata integrale; sono in corso trattative per l'acquisto del film da parte della Cecoslovacchia e degli altri paesi socialisti; su tutta la vicenda l'invito dell'Avanti! a Karlov Vary, dove egli è rimasto ospite, non ha avuto nulla da eccepire.

Rispondere per la terza volta all'Avanti!, che continua nella sua montatura scandalistica ignorando i fatti, ci sembra del tutto inutile, e non è lo scopo di questo nostro corsivo. Desideriamo piuttosto rivolgerci apertamente agli organi dirigenti del partito socialista per sapere come si debbono interpretare questa ed altre posizioni polemiche che l'Avanti! spesso assume: se come posizioni del partito socialista o no.

Sotto la testata dell'Avanti!, infatti, non figura più la dizione «organo del partito socialista». Il perché di questa modificazione non si è mai saputo: significa che la redazione dell'Avanti! è un gruppo ormai indipendente? E' per questo che, da quando la storica testata è stata modificata, si sono accentuati toni e contenuti polemici sconcertanti? Fino a che punto ne è coinvolta la responsabilità politica del PSI? Nel caso specifico del festival di Karlov Vary, è più che evidente che ciò che ha mosso l'Avanti! non è l'intento di condurre una battaglia contro una inesistente censura ma è quello di condurre una polemica contro di noi, che non c'entriamo assolutamente per nulla e che, se censura ci fosse stata, avremmo apertamente espresso il nostro dissenso. Una polemica smodata, per di più, carica di un livore che invano cerchereste nelle polemiche dell'Avanti! contro la censura clericale, questa sì reale e ben concreta. Forse l'Avanti! vuole, in questo modo, far dimenticare le concessioni a suo tempo e tuttora fatte proprio alla censura clericale, che resta in piedi anche in virtù dei voti socialisti? Forse vuol far dimenticare che qualche socialista proprio a proposito di All'armi siamo fascisti, ritenne non doversi mettere « troppa carne al fuoco » e non pretendere la proiezione in Italia? Se fosse questa la spiegazione, potremmo anche unanime capire. Ma c'è da temere di peggio, c'è da temere che si ricerchi la polemica per la polemica, secondo lo stile del classico anticomunismo. Per questo, per sapere che peso bisogna dare a queste manifestazioni, desidereremo conoscere fino a che punto le sortite dell'Avanti! inestano la responsabilità del PSI e fino a che punto invece, dopo la modificazione della testata, vadano considerate come intemperanze di giornalisti indipendenti.